



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO
IL MESSAGGERO

DEL
- 4 GEN. 1993

PAGINA

7

Parla don Matteo Zuppi della Comunità di Sant'Egidio, promotrice dell'intesa nella nazione africana **In un convento di Trastevere i due nemici hanno detto: trattiamo**

di ALESSANDRO DI LELLIS

«L'accordo di pace in Mozambico sta tenendo, dopo quelli iniziali, successivi alla firma del 4 ottobre, quando la Renamo occupò la città portuale di Angoche e due località dell'entroterra, tutte riprese dal governo. Anzi, adesso in molte zone esercito e forze della Renamo si incontrano e fraternizzano». Don Matteo Zuppi, 37 anni, viceparroco di Santa Maria in Trastevere, è un prete magro e febbrile. Il suo nome, in qualità di mediatore, sta in fondo all'accordo di pace firmato a Roma giusto tre mesi fa, insieme a quelli degli ex nemici, il presidente mozambicano Joa-

□ Ci sono state diverse infrazioni alla tregua, ma adesso in molte zone esercito e ribelli fraternizzano. Nell'interno, esce allo scoperto una povertà finora nascosta

quim Chissano, un veterano delle lotte di liberazione del Terzo Mondo, e il capo della guerriglia "Renamo", Alfonso Dhlekama. Li hanno chiamati «free lance della diplomazia»: don Zuppi; il docente di storia del Cristianesimo Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio; l'ex sottosegretario agli Esteri Mario Raffaelli, socialista; l'arcivescovo di Beira, seconda città mozambicana, Jai-

me Gonçalves. E la definizione non è sgradita. Due anni di trattative, sfiibranti, contraddittorie, tra controparti che si definivano reciprocamente «bandidos», si sono dipanati all'ombra delle mura di Sant'Egidio: un ex convento di carmelitane, dietro Santa Maria in Trastevere, nel quale il rumore del traffico non arriva. Dal '73 è la sede della Comunità, fondata nel '68. Oggi quelli di Sant'Egidio

sono quindicimila: cattolici e laici, aiutano anziani, zingari, poveri, emarginati. Distribuiscono aiuti in Sudamerica e in Africa. Da noi hanno fatto notizia col manuale "Guida per le persone senza fissa dimora (Dove mangiare, dormire, lavarsi)". Don Zuppi, perché due nemici si sono fidati di voi? come avete fatto a farcela? «Ha contato la consapevolezza che non avevamo nessun interesse

□ Nel Centro-Nord dilaga il colera. «Mancano cibo e medicine, ma l'essenziale è che le Nazioni Unite si muovano in fretta, superando il ritardo»

di potere in Mozambico». Il primo incontro diretto tra le parti, gli inviati del governo marxista-rivoluzionario e quelli del movimento ribelle accusato di evirare i nemici, è del luglio '90. Qui, a Trastevere. I vescovi mozambicani, dice Zuppi, avevano sempre sostenuto: con la Renamo bisogna parlare. Il governo di Maputo, all'inizio, lo considerava un tradimento. Poi fu il presidente Chissano a chie-

dere di aprire un contatto. «Non fu facile, perché la Renamo era una specie di nebulosa. Non si capiva se i suoi rappresentanti all'estero fossero affidabili. Come prova di buona volontà, chiedemmo alla Renamo di rilasciare una suora e un missionario prigionieri. Furono liberati». Dopo l'accordo, una situazione senza uscita sembra sbloccata. Adesso si può andare in macchina

da Maputo a Beira. Farlo, due mesi fa, significava finire sotto tiro della guerriglia o saltare su una mina. Gli esplosivi nascosti sono una delle piaghe mozambicane. Un'altra è il colera, divampato nel Centro-Nord. «Emerge una realtà di grandissima povertà, da zone finora irraggiungibili. Mancano medicine e cibo», dice don Zuppi. «Quello che ci preoccupa - aggiunge - è il ritardo dell'Onu. Finora sono arrivati una trentina di caschi blu. Per questo è molto positiva la partenza del contingente italiano. L'Italia ha in Mozambico una autorità e un ruolo straordinari. Roma, per loro, vuol dire pace».